

Una vita per il Congo

PADRE GIOVANNI CIVIDINI TORNA DALL'AFRICA

dopo 41 anni di permanenza nella Repubblica Democratica del Congo. La salute, l'età e il consiglio dei superiori lo hanno riportato alla terra dalla quale è partito.

I padri sacramentini sono presenti nei cinque continenti del mondo, e ai sacramentini italiani, in particolare, è stato chiesto di andare ad annunciare il Vangelo e impiantare la Congregazione in Brasile, Congo e Senegal. Padre Giovanni fa parte della generazione che ha speso la vita per questo ideale. Innanzitutto, annunciare il Vangelo con la parola, i sacramenti, l'esempio, la so-

lidarietà e le opere sociali. Nello stesso tempo, accogliere e formare i candidati che lo Spirito, anche in terra africana, attira all'ideale evangelico tracciato da san Pier Giuliano Eymard: la vocazione eucaristica.

In tutti questi anni padre Giovanni ha svolto molti e diversi servizi e occupato posti di grande responsabilità, sempre disponibile alle necessità del momento.

È stato economo di Comunità e della Regione, Superiore regionale, maestro dei novizi e animatore delle parrocchie succursali alla periferia della parrocchia del Santissimo Sacramento, affidata ai padri sacramentini nella città di Kinshasa, capitale del Congo.

Al suo rientro, per alcuni mesi ha risieduto nella nostra comunità di Ponteranica (Bergamo), alla quale apparteneva quando è partito in missione. Abbiamo approfittato della sua presenza tra noi per porgli alcune domande, a mo' di intervista, alle quali egli ha risposto con il suo stile franco ed essenziale. Dietro queste poche parole c'è la lunga storia – impossibile da raccontare in tutti i particolari – di un religioso che ha condiviso le vicende, in alcuni anni anche tragiche, di questo popolo, al quale ha dedicato gli anni migliori della propria vita. Una testimonianza per tutti noi in questo anno dedicato alla Vita consacrata.



Intervista a padre Giovanni Cividini, sacramentino, da poco tornato in Italia dopo aver trascorso più di quarant'anni in Africa.

di Fiorenzo **Salvi**

Tutti sono chiamati ad essere annunciatori di Cristo. Tuttavia non tutti partono come hanno fatto, e fanno, molti missionari. Ci potresti dire quali sono stati gli incarichi e i servizi che ti sono stati affidati in questi anni?

Sono partito per il Congo (Repubblica Democratica) nel 1973 insieme a p. Vitale Chiarolini e a p. Vittorio Battaglia. Lo scopo era di andare nella missione di Lonzo, che dista da Kinshasa, la capitale, 240 chilometri, per iniziare la formazione ai giovani che volevano fare la nostra esperienza, cioè la vita religiosa.

Non si può raccontare tutto in poche righe, ma mi limito a dire che si è lavorato sull'uomo nella sua dimensione umana e spirituale tenendo conto della formazione dei giovani in casa.

Tra le tante iniziative prese per migliorare la vita sociale degli abitanti, una mi è rimasta nel cuore in modo particolare. Si è iniziato a coltivare il riso di montagna nei vari villaggi che circondavano la missione su un raggio di 70 chilometri e dopo dieci anni si sono raccolte più di 110 tonnellate annue. Una parte, che serviva poi per variare l'alimentazione della popolazione, veniva decorticata alla missione, e una parte veniva conservata per la nuova piantagione. Però poi lo Stato è intervenuto perché geloso di questa iniziativa, imponendo ai coltivatori una tassa e accusando, falsamente, i padri di fare commercio.

Purtroppo, si è stati obbligati a interrompere questa iniziativa a causa dei problemi con un potere politico dittatoriale. La gente ha comunque imparato; infatti, nei villaggi ancora oggi alcuni continuano a coltivare, produrre e consumare il riso da allora.

Un'altra iniziativa è stata quella di introdurre un allevamento bovino per la produzione della carne che, ancora oggi, continua a dare i suoi frutti.

Dopo 15 anni ho lasciato la mis-

sione di Lonzo per il servizio di economo regionale a Kinshasa, e, come impegno pastorale, mi sono state affidate delle vicarie succursali della parrocchia madre, la parrocchia del SS.mo Sacramento. Erano vicarie abbastanza lontane dal centro, quindi piuttosto dimenticate: non avevano neppure una chiesina per le riunioni di preghiera! Niente di niente!

Come primo impegno ho fatto in modo che, con la collaborazione dei cristiani residenti, ognuna delle località avesse una chiesetta propria.

Dando priorità a un luogo di culto, non si è però lasciato da parte il lavoro sociale, come l'insegnamento e la sanità, in collaborazione con le Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda. Si sono potute costruire scuole primarie e secondarie e dispensari anche con l'aiuto generoso di tanti nostri benefattori.

Approfitto di questa occasione per un ringraziamento grande a tutti coloro che ci hanno sostenuto tramite il Centro missionario sacramentino e le nostre parrocchie.

Si è dovuto anche lottare molto contro la situazione geologica



La missione di Lonzo e, sotto, allevamenti bovini. A destra, la coltura del riso e p. Giovanni con gli animatori pastorali





Sopra, in senso orario, i danni dell'erosione alla chiesa di san Ludigo, l'incontro con il neo vescovo Kisonga, la chiesa di Binza e un gruppo parrocchiale di Kizito e Anwarite

dell'ambiente di queste succursali; essendovi un terreno collinoso e sabbioso, le grandi piogge causano delle enormi erosioni distruggendo case e quant'altro. Queste profonde erosioni sono diventate vie di accesso agli insediamenti. Alle tre vicarie a me affidate ho dato il nome di: Santa Cecilia, San Ludigo, Madonna del SS.mo Sacramento.

Certo, oggi la situazione in Congo è molto differente da come l'hai trovata. Come potresti descrivere il cammino della Chiesa del Congo in questi 41 anni?

Il cammino della Chiesa in questi 41 anni della mia presenza è stato notevole. Per quanto riguarda la nostra missione come sacramentini, posso dire che i cristiani, vedendosi accolti e amati, si sono impegnati in un reale rinnovamento della fede, che si è

manifestata nella frequenza alla preghiera comunitaria, nella partecipazione alle istruzioni per la loro formazione, nella fede vissuta e nella celebrazione dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia.

Anche come Congregazione si è fatto un cammino molto importante perché 41 anni fa non c'era ancora nessun religioso sacramentino congolese; ora invece ve ne sono ben 25, e tra questi uno è diventato vescovo ausiliare di Kinshasa, mons. Edouard Kisonga. Attualmente ci sono diversi giovani in formazione sia in filosofia che in teologia.

L'Eucaristia è il cuore della vita cristiana. Sappiamo che le celebrazioni dell'Eucaristia in terra africana sono animate e ben partecipate. Ma questo è un popolo che ama anche pregare e, come sacramentini, insegniamo a pregare e ad

adorare il Signore presente nell'Eucaristia. Cosa ci puoi dire su questo aspetto della fede di questo popolo?

L'Eucaristia come preghiera d'adorazione, inizialmente, era quasi dimenticata, ma grazie anche all'esposizione del SS. Sacramento, con l'ora di adorazione animata, giorno dopo giorno, ha cominciato ad essere al centro anche della loro preghiera. Si è giunti a formare gruppetti di persone che si susseguivano nei pomeriggi stabiliti (tre per settimana) nella adorazione del SS. Sacramento a partire dalle 14 fino alle 18!

Quando sono arrivato, la preoccupazione dei responsabili della nostra parrocchia era quasi totalmente assorbita dalle attività del Centro parrocchiale e dall'incremento dell'adorazione eucaristica nella grande chiesa della parrocchia, anche perché nelle succursali non esisteva una chiesetta valida allo scopo. In seguito, con le



Sopra, celebrazione del 50° di sacerdozio di p. Giovanni; a destra, religiosi e missionari sacramentini e, sotto, un battesimo

tre nuove chiesette, la situazione è cambiata totalmente! Le ore di adorazione comuni erano molto frequentate, anche perché erano animate dai responsabili: padri e animatori laici.

In Europa i sacramentini, che hanno portato la Congregazione nel mondo, stanno diminuendo, ci sono poche vocazioni, mentre in Africa crescono. Come hai vissuto la nascita e la crescita delle nuove vocazioni sacramentine in Congo e quali sfide li attendono?

Con lo sviluppo della preghiera di adorazione dell'Eucaristia, ha preso valore anche la preghiera per le vocazioni e ha dato i suoi frutti, come ho accennato sopra. Un po' alla volta alcuni giovani hanno manifestato il desiderio di avere una formazione più approfondita, aspirando alla vita religiosa e al sacerdozio.

A mio modo di vedere, posso dire che se i giovani trovano e incontrano formatori validi, possono certamente aspirare a divenire religiosi sacramentini: oggi già un buon numero è giunto alla vita religiosa e al sacerdozio, altri sono in cammino.

A me, personalmente, gli anni vissuti in Africa hanno particolarmente spinto a suscitare vocazioni sacramentine locali perché, crescendo, potessero arrivare a formare una nuova presenza di

vita religiosa particolarmente votata all'Eucaristia.

La popolazione locale sente fortemente il bisogno non tanto di parole o discorsi, quanto piuttosto di esempi di vita di consacrati all'Eucaristia.

Gli anni vissuti in Africa mi hanno fatto pensare che anche in Africa è possibile realizzare ciò che ha vissuto l'Europa. Per questo è indispensabile la presenza di persone per le quali l'Eucaristia è fonte di una vita nuova, in cui Cristo Eucaristico ne è il centro!

Gli europei si sono concentrati troppo su se stessi: con difficoltà si aprono ai popoli che sono sempre stati ritenuti incapaci di vivere lo stile di vita consacrata.

La mia presenza in questi paesi mi ha convinto che anche tra loro, se aiutati, possono nascere buone vocazioni e impegni profondi di consacrazione a Dio.

Io auspico la crescita del numero di persone che vogliono veramente e totalmente vivere la loro vita di consacrati tra il popolo africano. Dal loro esempio sarà possibile una fioritura di giovani che non esiteranno a seguirne gli esempi.

Alla luce di queste trasformazioni in corso nelle nostre

comunità in Africa, ti sei fatto delle convinzioni sul loro futuro?

L'esperienza in Africa mi ha convinto che nel tempo a venire, le attuali presenze di religiosi sacramentini in Africa non avranno più bisogno di "elemosinare" missionari per la loro vita religiosa.

Loro stessi, cresciuti nella fede in Cristo, potranno giungere ad una autonomia che produrrà frutti meravigliosi! Per questo è necessario da parte dei responsabili un impegno più profondo per la formazione di coloro che chiedono di accedere alla vita consacrata sacramentina.

Avresti qualcosa da dire ai nostri amici, lettori e sostenitori de *Il Cenacolo*?

Prima di tutto un ringraziamento perché ricevendo e leggendo *Il Cenacolo* avete avuto modo di conoscere le nostre missioni e senz'altro contribuito alla nostra crescita con la preghiera e con la vostra generosità; poi un augurio di continuare a sostenerci con la vostra simpatia, preghiera e generosa solidarietà.